

Massimo D'Azeglio era Senatore. Stile, lingua, pensiero politico sono modelli, che anche oggi si potre'bero e si dovrebbero avere innanzi per seguirli.

Proponendo all'editore la pubblicazione, il D'Azeglio scriveva:

« Pisa, 6 marzo 1865.

« Signor Barbèra gentilissimo,

« Mi pare che ora vi sia una questione non solo *urgente*, ma *urgentissima*, quella delle elezioni. Ho scritto su ciò una cinquantina di pagine, o per dir meglio le sto scrivendo. Se riuscissero a modo mio e mi risolvessi a pubblicarle, vorrei sapere se ella avrebbe tempo e volontà di stamparle.

« Mi creda sempre di cuore

« AZEGLIO ».

Manca tanto nell'Archivio di Casa Barbèra quanto in quello del D'Azeglio, pervenuto agli eredi, qualsiasi traccia della risposta dell'Editore all'Autore. La corrispondenza successiva dimostra che un contratto fu stipulato; e che essendo in corso la stampa dell'opuscolo il Bar-

bèra suggeriva all'Autore diverse correzioni. Ma il D'Azeglio, geloso della sua prosa, pronto rispondeva:

« Cannero, 1° luglio 1865.

« Signor Barbèra gentilissimo,

« Ho ricevuto le bozze che le rimanderò domani sottofascia. Ho accettate quasi tutte le sue correzioni: quelle che non ho accettate sarebbero in opposizione con certe idee sullo stile che parte mi sono fatte da me, parte le ho prese da Manzoni discorrendo su queste materie. Non pretendo che siano infallibili: ma alla fine in queste cose ognuno deve mantenere il suo *Io*.

« Con certe parole poi, ho un'inimicizia personale, che non intendo giustificare, ma non posso vincere. Per esempio, *brancio*. Che vuole? sono fragilità umane.

« Del resto l'edizione mi pare che verrà elegante e leggibilissima anche a mezzi orbi come me. Desidero che la di lei opinione sull'opportunità si verifichi, ma l'epigrafe mi fa paura (5).

« Mi saluti il comm. Lanza se lo vede, e mi creda di cuore suo affezionatissimo

« M. D'AZEGLIO ».



M a s s i m o d ' A z e g l i o

Il 22 agosto 1865 le copie stampate erano fra le mani dell'Autore, il quale elogiava l'Editore per la accurata esecuzione. « Ho ricevuto le copie, e non mi ricordo d'aver visto nulla di più bello in via tipografica. Tutti dicono che lei è in ciò il numero uno in Italia ».

Elogio veramente prezioso.

La corrispondenza che segue fra il D'Azeglio e il Barbèra è interessantissima. L'Autore accenna, nel rivolgersi all'Editore divenuto ormai amico, anche ad alcune questioni politiche, con frasi brevi, conclusive, incisive come questa, ad esempio: « Di Venezia ho dovuto toccare una parola, perchè la mia rassegnazione circa la impossibilità di riacquistarla ora colle armi non venisse fraintesa » (6).

(5) L'epigrafe proposta dal Barbèra è il petrarchesco: « Italia mia, benchè il parlar sia indarno ».

(6) Lettera da Cannero, del 25 agosto 1865.